

Nel cuore del Senegal le impronte della finanza etica

Una conferenza internazionale sull'economia solidale a Dakar. Uno sguardo su un popolo a cui l'iniziativa e la voglia di fare non mancano. Un'esperienza di **microfinanza** in un villaggio sperduto all'ombra dei Baobab. Da due anni è stata creata una cassa di credito e risparmio. Un sistema autogestito dagli abitanti del villaggio.

CASE DI PAGLIA E TERRA IN MEZZO A UNA DISTESA DI NULLA. Sterpaglie secche, qualche albero qua e là. Ci saranno 35 gradi. Un sole accecante. Silenzio. Siamo a Tabby (si legge Tabbi, alla francese), un villaggio di 500 anime a metà strada tra Dakar e il deserto della Mauritania. Qui la gente parla solo Wolof, una delle lingue più diffuse in Senegal, e passa giornate intere seduta all'aperto. A discutere, osservare, riflettere. È l'immagine che mi ha colpito di più. Succede anche in città, a Dakar, ma qui è incredibilmente evidente. Nessuno sembra avere fretta. Quell'urgenza, quella voglia di fare tutto e subito, tipica di noi abitanti del Nord del mondo, è lontana anni luce. Guardando queste persone negli occhi si ha l'impressione che l'intricato mondo della finanza con tutti i suoi termini complessi non faccia neanche parte del vocabolario Wolof. E invece non è così. Siamo qui per scoprirlo. Siamo in sei: tre italiani, una belga e un boliviano, giunti in Senegal per la conferenza internazionale sull'economia sociale e solidale che si è tenuta lo scorso dicembre a Dakar. Ci accolgono con un misto di curiosità e di desiderio di farsi conoscere. Ci sediamo in uno scorcio d'ombra in cerchio insieme a una cinquantina di senegalesi. C'è il capo villaggio, giovani, anziani. Molte le donne, di ogni età, determinate, grintose, sembrano avere le idee molto chiare. Avvolte nei loro

di **Elisabetta Tramonto**

abiti tradizionali, parlano di tassi di interesse, di rischio, di durata del credito. Ecco a Tabby gli albori della finanza. Una finanza, fatta di piccoli (piccolissimi) numeri, ma utile, concreta, inventata per realizzare progetti e per aiutare chi ne ha bisogno.

Rossa e verde. Due scatole per costruire il futuro del villaggio

Mettere i propri risparmi in banca e ottenere un interesse. Ma anche chiedere un prestito o ricevere un aiuto economico in caso di bisogno. Succede anche a Tabby. Ma, invece di una banca come la immaginiamo noi, con una vetrata all'ingresso, gli sportelli e i cassieri, ci sono solo due scatole di metallo, una rossa e una verde. Da due anni nel villaggio è stata creata una Cassa di credito e risparmio, un sistema di raccolta dei risparmi e di finanziamento totalmente autogestito dagli abitanti del villaggio. Le due scatole ne sono il segno tangibile. Quella verde è la "cassa di risparmio". Una volta al mese ogni famiglia versa 150 franchi Cfa, la moneta senegalese, circa 20 centesimi di euro. La cassa, funziona come una vera e propria banca, con tanto di tassi di interesse attivi e passivi. Per i risparmi messi nella scatola infatti le famiglie ricevono un interesse del 9% semestrale. Ma il vero scopo della cassa verde è erogare finanziamenti. Le famiglie che vogliono sostenere una spesa superiore alle loro possibilità o effettuare un investimento, acquistando ad esempio una mucca, un cavallo o delle sementi, possono chiedere un presti-

La banca di Tabby. Solo due scatole una per il risparmio, l'altra per i finanziamenti



“Questo è un sistema utile dal punto di vista educativo. Permette di introdurre il concetto di risparmio”



to. Fino a un massimo di 10 mila franchi Cfa (circa 15 euro), da rimborsare entro 6 mesi a un tasso di interesse del 9% (situazione per noi anomala, tassi attivi e passivi coincidono). Un comitato di credito, formato sempre da membri del villaggio, dovrà quindi valutare la richiesta e decidere se approvare il finanziamento. «Ogni volta valutiamo attentamente l'attività per cui viene richiesto il prestito – ci spiega uno dei membri del comitato di credito, una donna – All'ultima riunione abbiamo approvato solo 4 richieste di finanziamento su 53». La scatola rossa invece è la "cassa di solidarietà". Ogni famiglia versa 25 franchi Cfa al mese (solo 4 centesimi di euro). Serve per le situazioni di emergenza, per aiutare una tantum una famiglia in difficoltà, per una malattia improvvisa, la perdita di un raccolto, la morte di un animale. La responsabilità della gestione delle due casse è affidata a quattro persone del villaggio, con un meccanismo di controllo incrociato. Due tengono le scatole, altre due le rispettive chiavi. Ce lo spiega il detentore delle chiavi della cassa verde, mostrandocelo con orgoglio. E se qualcuno non dovesse restituire il prestito? La domanda sembra scandalizzarli un po', come se non avessero mai preso in considerazione quest'eventualità. «Innanzitutto dovremmo capire i motivi per cui il prestito non viene rimborsato e, se ci fossero dei problemi, cercheremmo di aiutare la persona - spiega uno dei membri del comitato di credito, lasciandomi a bocca aperta – comunque è una situazione rara, considerando anche che si tratta di piccole somme».

Microfinanza, per educare alla solidarietà

Certo, sono piccole somme ma per le famiglie di Tabby possono significare molto. «I soldi dei prestiti sono importanti per noi – spiega una donna – Se non ci fossero stati lo scorso mese non avremmo potuto acquistare una gallina e quindi vendere le uova». «Al di là della somma prestata, questo sistema è molto utile da un punto di vista educativo – commenta Fabio Salviato, presidente di Banca etica, parte anch'egli della delegazione a Tabby – Permette di introdurre il concetto di risparmio, ma, ancora più importante, insegna al villaggio ad affrontare e risolvere insieme i problemi». Questo modo di condividere, discutere e decidere insieme non è una novità per il Senegal, anche nel campo della gestione del denaro. In tutto il continente africano sono diffuse le tontine, gruppi di persone, spesso donne, che gestiscono una sorta di cassa comune. Ciascuno versa periodicamente una piccola somma di denaro e, a turno, un membro della tontine riceve l'intero capitale raccolto. La cassa di credito e risparmio di Tabby è un'evoluzione delle tontine. È gestita autonomamente dal villaggio ma è inserita in un progetto più ampio, coordinato dall'Ugpm (Union des Groupements Paysans de Méckhé), che raggruppa gli abitanti della zona rurale di Méckhé. Sono più di 80 i villaggi coinvolti, dove sono state organizzate delle casse di risparmio e di credito. Gli organizzatori sono un gruppo di giovani senegalesi che hanno studiato a Dakar o in



SENEGAL

Superficie	196.722 km2	
Popolazione totale	10,3 milioni di abitanti	
Popolazione principali città:		
Dakar	2,15 milioni di abitanti	
Touba-Macké	1 milione di abitanti	
Thies	500 mila	
Popolazione di età inferiore a 15 anni	45%	
Speranza di vita alla nascita	54 anni	
Scolarizzazione	elementare 58%,	medie 11%
Tasso di alfabetismo	donne 73,3%,	uomini 53,6%
Tasso di cambio	655,957 euro/francoCfa	
Pil	6,3 mld franchiCfa	(9,6 milioni di euro circa)
Tasso di crescita del Pil nel 2003	6,30%	
Debito estero	30 mld franchiCfa	(45 milioni di euro circa)
Inflazione nel 2004	1,70%	



Alcuni manifestanti a Dakar durante la conferenza internazionale sull'economia solidale.

Europa o in Canada ma hanno deciso di tornare nella loro terra natia e aiutare gli abitanti dei villaggi, raramente istruiti, spesso analfabeti, insegnando loro a gestire la cassa di credito e risparmio, per esempio, ma anche educandoli a preservare l'ambiente, a tentare di difendersi dall'avanzare del deserto, per impedire che sempre più famiglie lascino le campagne per trasferirsi in città. Un team di 15 "animateur", una sorta di agenti del microcredito, sono il contatto diretto con gli abitanti del villaggio. Forniscono loro assistenza e insegnano rudimenti di finanza. Oltre al sistema di risparmio e di credito organizzato nei villaggi, che rende possibili piccolissimi finanziamenti, le casse dell'Ugpm sono alimentate anche da finanziamenti internazionali, fondi che arrivano da società di investimento solidale o da donatori e che permettono di prestare somme maggiori e a più beneficiari.

Boom della microfinanza in Senegal

La microfinanza non è certo una novità in Senegal. Lo dimostra il numero di mutuelles, cooperative di risparmio e credito, presenti nel Paese. Ben 724. Nell'ultimo decennio si è assistito a una vera esplosione del credito cooperativo, erano solo 18 nel 1993. Un sistema così attivo ha attirato l'attenzione del consorzio di microcredito Etimos, che all'inizio dell'anno scorso ha inviato una delegazione a Dakar per effettuare uno studio, sostenuto dalla Regione Toscana, sulla microfinanza locale. Risultato: da un punto di vista macroeconomico, il Senegal è uno dei Paesi più affidabili in Africa, uno dei pochi a beneficiare di un rating internazionale. Negli ultimi due anni l'agenzia Standard and Poor's gli ha attribuito una valutazione B+. Per quanto riguarda il mondo del credito, c'è una netta separazione tra la finanza e la microfinanza. Il mercato finanziario senegalese, si legge nel rapporto di Etimos, è dominato dalle banche commerciali, che controllano circa l'85% delle risorse finanziarie e non hanno praticamente rapporti con le istituzioni di microfinanza. Il settore del microcredito è invece esploso solo negli anni Novanta e ha portato, appunto, alla nasci-

ta di 724 cooperative di risparmio e credito. Anche se ben strutturato e ormai attivo da tempo, il mondo della microfinanza in Senegal ha bisogno di aiuto. Questa la conclusione raggiunta dall'analisi di Etimos. Un aiuto che si traduca in un appoggio finanziario e in assistenza tecnica.

Microcredito, non mette tutti d'accordo

Di microcredito si è a lungo parlato alla conferenza di Dakar sull'economia solidale, come strumento per una finanza etica. Non si può però dire che abbia ricevuto un'approvazione unanime. Erano molti i giovani africani, senegalesi ma non solo, presenti alla conferenza, più di 700 sui 1200 partecipanti da tutto il mondo. Ciascuno con la propria esperienza di economia solidale: piccole imprese agricole o artigianali con alcuni problemi e bisogni comuni. Più finanziamenti, innanzitutto, ma anche formazione per poter camminare con le proprie gambe. Non sempre e non per tutti il microcredito risulta essere la soluzione migliore. «Troppo difficile ottenere un finanziamento», è l'obiezione più ricorrente. «Dobbiamo trovare il nostro modo di fare economia e finanza, non importare quello del Nord del mondo». È il succo del discorso di Rabia Abdelkrim-Chikh, coordinatrice dell'Ong senegalese Enda Cyberpop per lo sviluppo del terzo mondo. Determinazione e grinta da vendere. «Il problema non è tanto e solo il microcredito – spiega Rabia – ma tutti quegli strumenti che la finanza etica sta proponendo al Sud del mondo. Strumenti importati dal vecchio modello economico con cui si pensa di risolvere i problemi dell'Africa. Bisogna invece introdurre elementi nuovi e creativi. L'economia solidale deve servire a costruire qualcosa di diverso, altrimenti si fa rientrare la logica della finanza solidale in quella della finanza tradizionale. Gli attori dell'Africa devono essere partecipanti attivi alla creazione della loro economia». A molti attori africani presenti alla conferenza invece il microcredito piace eccome. C'è chi ne ha già usufruito e chi sfrutta l'occasione della presenza a Dakar di numerosi operatori internazionali attivi anche nella microfinanza per chiedere un finanziamento. ■